

## **Intervento del dott. Davide Berruti al Seminario**

### ***L'evoluzione del principio costituzionale del sacro dovere di difesa della patria alla luce dell'evoluzione normativa e giurisprudenziale: la difesa civile non armata e nonviolenta***

**Roma, 19 maggio 2005**

Volevo ripartire dalle parole del ministro, ma non per riprendere la polemica. Non m'interessa rifare la polemica della stigmatizzazione dei nonviolenti come naif. Dobbiamo andare oltre, come dicevo prima. Cerchiamo di superare questa dicotomia e credo che non la possiamo superare se partiamo da un vuoto, da una carenza che ho letto nelle parole del ministro. Ovvero se noi continuiamo a discutere di difesa, che la Costituzione ci dice essere un diritto-dovere di tutti, in questo modo: Militare o civile? Oppure militare e civile? Ci sono quelli un po' più collaborazionisti, quelli un po' meno collaborazionisti, quelli che vogliono dare un po' più di spazio al civile e quelli che gliene vogliono dare un po' di meno. Rimane un vuoto, rimane un passaggio, secondo me, fondamentale, e cioè individuare anche una terza esperienza, che sia di collegamento tra la società civile e le istituzioni. Quest'esperienza io non l'ho letta nelle parole del ministro, quando diceva, appunto, non possiamo eliminare gli eserciti. D'accordo, superiamo questa cosa, ormai l'abbiamo superata da parecchi anni e non ci ritorniamo sopra. Il problema è fare in modo che ci sia un'esperienza di mezzo che garantisca l'incontro tra l'istituzione e la società civile. Mi spiego meglio. E' ovvio che in una società democratica l'uso della forza va delegata in maniera, appunto, democratica e i cittadini, tramite il Parlamento, tramite le leggi democratiche, tramite le istituzioni, delegano questo uso della forza, e quindi la difesa dei cittadini, sia all'estero, internazionalmente, che dentro i confini, a Esercito, Polizia, Carabinieri, lo abbiamo detto, e nessuno vuole mettere in discussione questo, ma d'altra parte se l'alternativa rimane solo la società civile, l'associazionismo organizzato in maniera anche spontaneistica, anche quella è una delega. Solamente le associazioni si occupano di ciò... i nonviolenti..., alcune élite, abbiamo sentito,

gente che ci lavora da quarant'anni, ma sempre una parte minoritaria della popolazione. Cosa manca? Manca questo incontro. Manca il ruolo delle istituzioni invece che "susciti". Manca la creazione di una struttura, una via di mezzo, che sappia organizzare la società civile perché non può rimanere un diritto-dovere solamente di poche associazioni o di pochi nonviolenti che si pongono il problema. Loro dicono: io sono responsabile. Le istituzioni, invece, devono dire ai cittadini: tutti siamo responsabili. E i cittadini devono dire alle istituzioni: dateci gli strumenti per farlo. Allora il servizio civile, e qui mi riferisco a quell'aggettivo bellissimo, importantissimo, che fa parte della locuzione "DPN" [Difesa Popolare Nonviolenta, ndr.] che è la P di Popolare e che scompare nella locuzione "Difesa Civile". Quindi il diritto-dovere della collettività alla difesa, che è sancito dalla Costituzione. Cioè un dovere di tutti. Allora, da questo punto di vista, l'esperienza dei progetti di servizio civile dovrebbe anche tendere a creare una struttura intermedia di sollecitazione della cittadinanza. Cioè, la società civile autorganizzata, motivata, dovrebbe poi, con l'aiuto delle istituzioni ed in collaborazione con esse, fare in modo di essere presente sul territorio. Questo è il principio della DPN, organizzare, sia all'estero che all'interno. All'estero, quindi i progetti di servizio civile, penso possano essere un'esperienza importante, per esempio, di sviluppo della cooperazione decentrata, mentre, all'interno, progetti di servizio civile si potrebbero dedicare anche alla difesa, alla sicurezza del territorio, quindi sperimentare dei progetti che siano un po' meno assistenza e un po' più difesa. Mi riferisco, e ne sono contentissimo, alla volontà dell'UNSC di promuovere il servizio civile all'estero, verso i Caschi Bianchi. Ma propongo, alla stessa maniera, la sperimentazione di progetti all'interno dei confini del Paese che abbiano l'obiettivo di difesa del territorio. A questo proposito ricordo che già c'è una proposta della Regione Campania rispetto ad un'eventuale sperimentazione di progetti di servizio civile, rispetto, appunto, alla lotta alla illegalità e alla mentalità criminale, non, ovviamente, lotta alla criminalità, ma lotta alla cultura dell'illegalità.